PROF. RENÉ ROUX
Rettore Magnifico – Facoltà di Teologia di Lugano

Commissione Teologica delle Confraternite 2021-2024: documenti e progetti

La Commissione Teologica delle Confraternite è stata costituita a Lugano nel 2021, a seguito della prima collaborazione scientifica tra la Facoltà di Teologia di Lugano e la Confraternita di San Carlo Borromeo di Lugano. A partire da quel primo incontro positivo e dall'amicizia che ne è nata, è nata l'esigenza di riflettere teologicamente sull'attualità delle Confraternite per la missione della Chiesa odierna. Era emersa, infatti, una lacuna tra l'entità del fenomeno confraternale, l'attenzione che esso riceve in ambito storiografico, sociologico e artistico, da un lato, e la sua quasi totale assenza dal panorama della ricerca teologica attuale, dall'altro. In questa breve comunicazione, vorrei delineare le tappe principali del lavoro svolto, i risultati conseguiti e alcune piste per il futuro.

1. Le Confraternite nella missione della Chiesa: appunti storici.

Le Confraternite non sono altro che una modalità associativa che unisce i membri sulla base di un elemento aggregante. Nel caso delle confraternite cristiane, l'elemento aggregante è dato da uno o più aspetti legati alla fede cristiana. Non stupisce dunque che nel corso dei secoli le confraternite abbiano svolto un ruolo fondamentale nell'esercizio comunitario della vita dei credenti, permettendo ai membri di approfondire la loro fede e di ricercare la santità, e anche di essere missionari con la loro testimonianza di fede e di carità. Per dimostrare l'importanza storica di questa tipologia associativa, cito solo due esempi: San Carlo Borromeo e il Codice di Diritto Canonico del 1917.

San Carlo Borromeo (1538-1584), cardinale e vescovo di Milano, è stato uno dei protagonisti della nuova evangelizzazione a seguito del Concilio di Trento. I due strumenti privilegiati da lui utilizzati a questo scopo nei vent'anni in cui fu vescovo della diocesi di Milano sono stati i sinodi e le confraternite, ed è interessante riflettere su di essi insieme. Celebrò un altissimo numero di sinodi, sia in forma di concili provinciali, sia di sinodi diocesani, per non parlare del suo ruolo al Concilio di Trento. Accanto ai sinodi, quasi in forma di cammino comune a livello parrocchiale, egli si servì dell'istituto confraternale. In ogni parrocchia, egli istituì le Confraternite del Santissimo Sacramento e della Dottrina Cristiana, il cui scopo era quello di diffondere capillarmente la conoscenza dei contenuti del Vangelo e di approfondire in particolare il fulcro rappresentato dall'Eucaristia, oscurato dalla riforma protestante. Accanto a queste, vi erano poi confraternite o compagnie dedicate al culto della Madonna o dei Santi, e confraternite o compagnie dedicate all'esercizio della carità e della solidarietà. Famosa è diventata la Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, riformata proprio da san Carlo. Essa costituisce una vera e propria guida per raggiungere la santità nel mondo, una regola fatta di indicazioni interiori e di gesti simbolici esteriori. La dimensione comunitaria, o sinodale per usare un termine attuale, diventa uno strumento per il sostegno reciproco. San Carlo non esita a definire anche aspetti molto concreti, quali l'abito, i riti e le devozioni da compiere, consapevole dell'importanza anche delle piccole cose. L'impostazione di san Carlo ha avuto un influsso ben oltre i confini di Milano: la raccolta degli Acta Ecclesiae Mediolanensis, che riportano statuti, decreti, regolamenti e lettere che testimoniano la sua attività pastorale, si è diffusa in tutta Europa e è diventata quasi un

manuale per l'implementazione del Concilio di Trento, influenzando in tal senso anche le Confraternite d'Europa.

Un'altra tappa significativa nella storia delle Confraternite è la promulgazione del primo codice di diritto canonico, avvenuta nel 1917. La situazione storica è cambiata. In particolare, si notano diverse evoluzioni nelle confraternite. Le confraternite avevano accumulato ingenti patrimoni nel corso dei secoli. Tali beni furono però spogliate, in particolare in Francia a seguito della rivoluzione francese e in Italia a seguito dell'unificazione del Paese. Il fenomeno colpì soprattutto le confraternite che svolgevano servizi assistenziali e che, di conseguenza, gestivano patrimoni più o meno ingenti. Non stupisce, quindi, che il codice del 17 caratterizzi le confraternite soprattutto per il loro ruolo cultuale. Il codice distingue diverse tipologie di associazione: le confraternite hanno lo scopo precipuo di assicurare il culto pubblico della Chiesa, senza naturalmente dimenticare le altre finalità, ma questa è la principale. Questo culto pubblico si manifesta, ad esempio, nella solennità delle processioni e delle cerimonie liturgiche, esaltata dalla presenza e dagli abiti indossati. È interessante notare che questo culto pubblico è un modo per rendere testimonianza alla fede. Il codice lascia tuttavia intendere che a volte vi siano tensioni tra parrocchia e confraternite e stabilisce, per questo, il ricorso all'autorità ecclesiastica. In queste tensioni, tuttavia, vogliamo anche scorgere un elemento di forte vitalità.

2. La seconda metà del XX secolo.

Nel corso del XX secolo, in particolare nella seconda metà, le confraternite, pur senza cessare di esistere, sono passate in secondo piano: i pastori non le vedono più come soggetti del tutto capaci di contribuire all'evangelizzazione e alla missione della Chiesa. Ciò è dovuto a più cause concomitanti.

Anzitutto, sembra trattarsi di un effetto collaterale del cosiddetto movimento liturgico. Il movimento liturgico, con l'intento lodevole di riavvicinare il popolo alla liturgia, cioè al culto pubblico ufficiale della Chiesa, considerò la pietà popolare come una sorta di surrogato di qualità inferiore e da cui bisognava in qualche modo uscire. Nonostante le numerose affermazioni programmatiche di stima per la devozione popolare, questa viene sospettata di essere un ostacolo all'accesso al vero culto. Ricerche comparative in storia delle religioni sembravano confermare questo approccio: processioni, pellegrinaggi e preghiere litaniche venivano sospettate di essere forme di paganesimo sopravvissute. Da qui un inevitabile raffreddamento nei confronti delle confraternite, che sono espressione anche esterna di pietà popolare.

In secondo luogo, l'emergere di movimenti, nuove comunità e associazioni con impronta carismatica ha contribuito, come effetto collaterale, ad accentuare la sensazione che le tradizionali forme confraternali fossero oramai superate e destinate a spegnersi naturalmente. In realtà, a distanza di alcuni anni, si notano due aspetti importanti: primo, la resilienza delle confraternite che, malgrado tutto, continuano a esistere, ad aggregare membri (oltre sette milioni in Europa) e a portare frutti. In secondo luogo, anche i movimenti basati su carismi fondatori hanno cominciato a mostrare alcuni limiti, quali derive identitarie (tendenza a creare chiese parallele) o abusi di potere interno. Per le loro caratteristiche, le confraternite sono meno soggette a queste devianze.

In terzo luogo, nell'immediato post-concilio si è assistito a un grande entusiasmo riformatore, entusiasmo che non necessariamente è stato condiviso dalle aggregazioni come

le confraternite, legate con fierezza alle loro forme ereditate dalla storia. Questo ha sicuramente contribuito a incrinare i rapporti locali tra parroci, vescovi e i capi delle confraternite, considerati indocili. Ai problemi concreti di rapporti interpersonali (che vi sono ovunque) in alcuni contesti si sono aggiunte problematiche specifiche (cito qui due casi: la Spagna e l'Italia meridionale).

3. Dal XXI secolo.

In realtà, il Magistero della Chiesa non ha mai smesso di sottolineare l'importanza della pietà popolare. Lo stesso Paolo VI, nel 1974, con l'Evangelii nuntiandi, ammoniva in tal senso. Tuttavia, è soprattutto dopo il convegno di Siviglia del 1999 che si nota un'insistenza crescente da parte del Magistero. La pietà popolare, di cui le confraternite sono espressione e veicolo, non è soltanto un gradino intermedio per accedere alla grandezza della liturgia, ma è in sé stessa espressione di una riuscita inculturazione del Vangelo in un contesto particolare. A riprova di ciò, si può citare il documento di Aparecida del 2007, in cui la pietà popolare è presentata come uno strumento positivo per la santificazione e la missione del popolo cristiano.

La Commissione Teologica delle Confraternite, nata in concomitanza con il Forum Internazionale, ha compreso il proprio ruolo come contributo alla riflessione in questa fase di ripensamento, organizzando convegni e stimolando ricerche teologiche, alcune delle quali sono tuttora in corso. Vorrei citare due momenti particolari: il secondo Forum, che si è svolto a Malaga nel 2021, e il convegno di Lugano del 2023.

Gli interventi di Malaga, pubblicati nel 2022 sulla rivista "Teologia" di Lugano, hanno dato il via a una riflessione sistematica su vari punti essenziali: il ruolo della pietà popolare e delle confraternite in Europa, gli aspetti ecclesiologici, le confraternite nella codificazione canonica, gli aspetti liturgici e spirituali, per citare alcuni esempi. Obiettivo di questi interventi non era di carattere storico o museale, ma di mettere in luce gli aspetti attuali dell'esperienza religiosa vissuta nelle confraternite e la loro potenzialità per la missione della Chiesa.

A questo Forum, due anni dopo, è seguito il grande convegno di Lugano dal titolo "Confraternite: tra sfide e opportunità" (21-23 settembre 2023), i cui atti sono stati pubblicati nell'"Annuario di Storia religiosa della Svizzera italiana" dello stesso anno. I numerosi contributi hanno cercato di illustrare la realtà delle Confraternite da punti di vista complementari. Si è discusso della natura e della missione delle confraternite nell'ambito della Chiesa e della società, del loro impegno attuale, anche sotto il profilo sociale, economico e educativo, del loro ruolo come luogo di scoperta e approfondimento della spiritualità e delle loro potenzialità per l'evangelizzazione. Questo convegno non ha chiuso la ricerca, ma ha aperto le porte a ulteriori e necessari approfondimenti e ha gettato le basi per un nuovo e attuale approccio alla realtà confraternale da parte della teologia accademica.

In consonanza con il convegno di Lugano, ma con ben altri mezzi, si è da poco concluso a Siviglia (4-8 dicembre 2024) il grande "II congreso internacional de cofradias y piedad popular", dei cui atti attendiamo la pubblicazione. È significativo che ben 5 relatori erano al vertice di dicasteri della curia romana (Fisichella, Farrell, Semeraro, Tolentino de Mendonça, Pena Parra). L'arcivescovo di Siviglia ha riassunto i messaggi principali, approfondendo le tre dimensioni che caratterizzano le confraternite: la preghiera e il culto a Dio, l'approfondimento della fede e la solidarietà vissuta. Credo che l'obiettivo di modificare

lo sguardo sulle confraternite e farle riscoprire come strumento attuale della missione della Chiesa possa dirsi raggiunto. Ora è necessario diffondere questa consapevolezza a tutti i livelli della vita ecclesiale. A questo punto, si aprono nuove sfide.

4. Prospettive per future riflessioni teologiche.

A questo punto del cammino, sentiamo la necessità di focalizzare la riflessione su alcuni aspetti più specifici per poter fare un ulteriore passo avanti. Ne propongo alcuni.

Un primo aspetto da approfondire è costituito da uno studio fenomenologico più approfondito sulle diverse tipologie di confraternite. Pur condividendo i caratteri generali, esse si differenziano per contesti storici e sociali, tradizioni, impegni specifici e problemi legati ai contesti geografici. Comprendere questi aspetti in modo più preciso e sistematico non solo permetterebbe di apprezzarne la ricchezza, ma anche di individuare strategie più pertinenti per favorire la crescita delle confraternite e aiutarle a svolgere al meglio la propria missione. Questo implica considerare il rapporto con lo stato, la politica e forse altre aggregazioni, nonché la gestione delle risorse finaziarie.

In secondo luogo, la valorizzazione delle Confraternite come strumento di evangelizzazione richiede anche una riflessione sul rapporto tra pastori, chierici e laici. Le confraternite devono diventare luoghi di sinodalità vissuta, dove la docilità dei fedeli incontra la ragionevolezza dei pastori e la confraternita diventa un esempio di camminare insieme. Questo aspetto dovrà essere preso in considerazione in particolare nella stesura di statuti e regolamenti che non potranno essere semplicemente imposti dall'alto o non tener conto delle specificità locali, identificando l'unità con l'omologazione. In questo contesto, è fondamentale che la responsabilità dei laici possa emergere in modo appropriato. Il codice del 1917 menzionava dissapori concreti tra confraternite e parroci e indicava possibili soluzioni. Una conversione "sinodale", ovvero l'umile capacità di camminare insieme, è richiesta a entrambi.

Un terzo aspetto che richiede ulteriore riflessione è il rapporto tra pietà popolare e liturgia. Nonostante tutte le affermazioni sul valore della pietà popolare, essa è da anni sempre vista come una realtà inferiore che deve innalzarsi al livello della liturgia. Tuttavia, un esame più attento dello sviluppo storico fa emergere come la riforma liturgica, che per la prima volta nella storia ha stravolto il normale sviluppo liturgico modificando radicalmente le forme tradizionali della Chiesa latina, sia creazione di un gruppo di liturgisti e teologi che forse hanno lavorato in modo astratto senza riuscire a interpretare davvero i bisogni dei fedeli. Forse anche la "liturgia" deve imparare dalla pietà popolare se vuole diventare davvero ciò che aspira a essere, il centro e la fonte della vita e della preghiera cristiana. Anche questo è un momento in cui si deve realizzare la sinodalità.

Infine, sarebbe opportuno riflettere su quali ambiti di missionarietà potrebbero essere assunti o ripresi dalle varie confraternite, tenendo conto delle diverse specificità. Ad esempio, si potrebbe pensare a un progetto sui santuari e le confraternite o al bisogno di riaffermare l’ispirazione cristiana che sta alla base delle attività di solidarietà.

Resta inoltre da chiedersi se uno sviluppo del forum in senso intercontinentale non potrebbe contribuire maggiormente alla missione della Chiesa universale. A questo proposito, è necessario riflettere meglio sul concetto di "popolare", spesso inteso come riferito a persone socialmente meno abbienti e prive di cultura. In contesto cristiano, "popolare" è da intendersi meglio come "laicale", cioè espressione di tutto il popolo di Dio,

nel quale vi sono persone di ogni grado sociale, professionale e culturale. Perché non pensare, dunque, che le connessioni a livello internazionale e intercontinentale tra le confraternite cattoliche possano rappresentare una risorsa ancora inutilizzata per la missione della Chiesa?

Per essere fruttuose, le riflessioni e le proposte su questi temi non potranno essere lasciate solo ai teologi o canonisti di professione, ma dovranno provenire da un "pensare insieme" in un clima di amicizia e di condivisione della vita di fede.

René Roux (Lugano)